

588/09
SDN
19

MEMORIA

D I

CARMELO PRISCO

ISPETTORE DELLE ARTI, E SOCIO
ORDINARIO DEL REAL ISTITUTO
D' INCORAGGIAMENTO

R I G U A R D A N T E

LE ARTI, LE MANIFATTURE, E L' INDUSTRIA DEL
REGNO, E SU DE' MEZZI DA PRATICARSI PEL LORO
MIGLIORAMENTO, ED INCORAGGIAMENTO.



NAPOLI 1821.

DALLA TIPOGRAFIA CHIANESE

Coll' approvazione della pubblica Istruzione

In omnibus rebus primam est noscere, quid boni, et utilis est humanae Societati,

Pris:

CONSIDERAZIONI

DI

CARMELO PRISCO

SULLA MANIERA DI MIGLIORARE
LE ARTI, LE MANIFATTURE,
E L'INDUSTRIA DEL REGNO.

DIRETTE

IN ATTESTATO DI STIMA, E DI RISPETTO

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

IL SIG.D.GIO:BATTISTA VECCHIONI

MINISTRO, E DIRETTORE DELLA REAL
SEGRETERIA DEGLI AFFARI INTERNI.

*Agricultura , artes , et commercium sunt gen-
tium divitiae , tam rusticarum , quam urbana-
rum ?*

Pris:

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE
 IL SIGNOR
 D. GIO: BATTISTA VECCHIONI

CARMELO PRISCO

*Non al Ministro di Stato,
 non al Direttore degli affari
 interni, ma all' amico dell'
 uomo, ed amante il vero ei.
 dirige questo suo qualunque*

sì sia lavoro, il quale nulla
 altro ha di mira, se non
 quello di vedere le arti, le
 manifatture, e l'industria del
 Regno migliorate. Perlocchè, se
 la sua bassa maniera di dire
 non ha dell'intutto, o Signore,
 saputo soddisfare il vostro fine,
 e sublime intendimento, dovrete
 allora non più fermarvi all'
 offerta, ma semplicemente gua-
 tare l'animo dell'offerente;

onde conoscere, in quale, e
quanta stima vi tiene. Ad o-
gni modo, e comunque sia,
pieno egli di ogni più alta
considerazione pel vostro rag-
guardevole personaggio, non la-
scia di continuo pregarvi, per-
chè non pure l'abbiate in
mezzo alla moltitudine de' vo-
stri affari, a mantenere e-
sercitato con qualche comanda-
mento; ma perchè anche egli

posso, e sempreppiu' esser me-
more dell' obbligo, che al vo-
stro nobile, e magnanimo pen-
sare professo.

CONSIDERAZIONI

DI

CARMELO PRISCO

*Su di alcuni oggetti alle varie arti
del Regno attenenti .*

Non v'ha cosa tanto difficile, ed incerta, a creder mio, se il creder mio non erra, o Signore, quanto l'arte di ben governare i popoli, e di renderli contenti in proporzione, nonmeno de' loro desiderj, che de' loro bisogni. Perlocchè non senza ragione diceva Platone, che, chi governar voleva, o doveva esser Filosofo, o che almeno filosofar dovesse; dandoci con ciò ad intendere, e siccome Livio anche ci fa avvertire, che nella moltitudine degli animi difficilmente si rinviene l'unanimità de' sentimenti, e per l'osservanza delle leggi, che dal dotto, e savio Legislatore a promulgar si vanno. E per verità, se noi ponghiamo mente a molte cose buone, che dal

RE,



Re, e da' Ministri a stabilir si vanno in vantaggio delle varie professioni, e de' diversi mestieri, che dagli Uomini ad abbracciar si vanno, con facilità si rinvenirà, che, mentre si stabilisce, e si emana una buona legge, non manca di vedersi insorgere una quantità di uomini, che se ne mostrano dolenti; e chi per i loro privati interessi; e chi poi per vedersi tolto da quell'ingiusto dominio, che usurpato si avea sopra degli altri, che gemere si vedevano sotto di un enorme peso.

Su di questa assertiva cade in acconcio, e molto a proposito quello, che si era con tanta, e laudevole avvedutezza fatto dal Re, e con togliere agli artieri tutte le Cappelle, che vi erano, sì per lasciare il campo aperto ad ognuno di poter travagliare su di un'arte, che più gli riesciva a grado; come per evitare delle frodi, che di continuo si andavano a commettere. Oltre a ciò con un tale provvedimento si venivano anche gli artieri a liberare da un certo inceppamento, e di monopolio, e di dominio, che da' consoli di alcune arti si andava ingiustamente a praticare su di certe, e date cose. Quindi è, che, se mai una tale legge promulgatasi desse luogo ad alcuni lamenti per motivo d'interesse in riguardo alle matricole, non

non lascerebbe la mancanza di una sì provvida legge di dare luogo ancora ad altri più gravi scontri .

Ad ogni modo sarebbe necessario , e perchè i disordini si andassero sempre più a togliere, ed in proporzione delle circostanze, che a presentar si vanno, di mandare ad effetto quello, che con altra mia memoria aveva a V. E. con pieno rispetto rassegnato. Ciò era per l'appunto di dovere richiamare tutte le arti presso de' Membri del Real Instituto d' Incoraggiamento , e di assegnare a ciascuno di essi , e sotto la sua direzione quattro, o cinque arti; affinchè facendo ognuno da Direttore delle medesime , ne potesse riparare i varj disordini , a cui le arti in riguardo all' esercizio possono andare soggette , con quella norma , che dal Reale Instituto , e dal Presidente verrebbe a prescriversi . Ho detto così; e non altrimenti; perchè trovandosi le medesime sotto di nomi scienziati , e di una probità ornati , e niente venali , non solo sarebbero vatevoli in allontanarne , e per quanto più si può de' disordini , e col tenerli soggetti ad un certo freno ; ma eziandio potrebbero giovarli , con renderli più istruiti , e pel disimpegno del loro mestiere , tanto in affari di privata economia , che
di

di facilitarli de' mezzi in riguardo al miglioramento, che per mezzo de' loro travagli riportar ne potrebbero.

L' altro interessante oggetto è quello, che riguarda le privative. Perciocchè converrebbe, che prima di accordare la privativa a qualcuno, che la merita, starebbe di bene, che si ponessero degli affissi, così per la capitale, come per entro del giornale; stante il decreto del RE stabilitosi a tale oggetto; affinchè tanto il Regno, quanto la Capitale, non solo ne fosse a giorno di ciò, che va a determinarsi; ma ben anche per sapere, se altra persona, e prima dell' introduttore novello vi sia, che una simil cosa stia a disimpegnare. La ragione di tutto ciò è, perchè se ne potessero delle lagne evitare verso di coloro, che intanto non si erano presentati, perchè a tempo debito saputo non l'aveano, e per non essersi passato veruno avviso pubblico.

Su di altro oggetto v' ha parimenti a riflettere, che in concedendosi delle privative, è necessario, che ad ognuno si pone qualche imposta, e le ragioni sono le seguenti. Datasi una privativa ad uno, che da più tempo possiede, e questo è stato obbligato a dover pagare una certa tangente annuale, ogni ragione

vuo-

vuole , che altri similmente la paghino , ed in proporzione di quell' utile , che essi sono per riportarne , stante una tale facoltà ancora dal Re accordatali . E ciò conviene di così fare , affine di ripararne de' dispiaceri verso di quei pochi , che la pagano ; mentre poi alcuni altri , che la godono , niente affatto . Perlocchè sembra ad essi uno stabilimento non troppo giusto , onde alcuni debbono pagare , e gli altri no , e senza una legittima ragione . E perciò o poco , o più , sta bene , che ciascun pagasse qualche cosa .

Da questa giusta deliberazione ne risulterebbero anche due altre cose buone ; una , che servirebbe di fondo maggiore di rendita all'incoraggiamento , ed in istato a poter meglio aiutare gli altri artieri , e con poterli anche premiare con qualche compenso ; quante volte in alcune cose interessanti distinti si sono , e di gran utile conosciutesi . L' altra seconda cosa poi si è , che il Regio Erario si verrebbe molto a sgravare di peso , ed a trovarsi in istato a poter meglio soddisfare altri interessanti oggetti il Finanziere , e secondo i bisogni , che possono ormai occorrere .

Ho così detto ; perchè uno , quando per mezzo della privativa guadagna più di quello ,
che

che prima non avea , non gli riesce difficoltoso da sopra il suo guadagno di pagare qualche cosa ; mentre non facendolo , gli riuscirebbe grave , e lamentevole ogni menoma , e qualunque si sia imposta . Oltre a ciò una tale determinazione non dovrebbe reputarsi , come cosa vana , e superflua ; perchè non solo riuscirebbe a conservare un certo equilibrio infra i medesimi artieri ; ma eziandio a sostenersi , ed a scambievolmente ajutarsi gli uni cogli altri ; potendosi il più , che si ha di fondo , impiegare con facilità , e per incoraggiamento inverso di chi ne ha meno di guadagno , e portato si mostra al travaglio , e di buona intenzione . Quindi non senza ragione disse un gran nostro Politico , che se all' occhio del Filosofo morale il superfluo sembra un soggetto di dispreggio ; all' occhio poi del Filosofo economico riesce un oggetto di stima , e di ricchezza , che in molte occasioni può divenir necessaria .

Similmente è da considerarsi , che quante volte qualche artiere fosse di un certo merito , ed avesse bisogno di danaro , allora da sopra il fondo , che a tale oggetto si ha , gli si potrebbe dare , e senza che il Governo s' incomoda , qualche data somma . Beninteso però ,
che

che converrebbe prima formarsi una commissione di Membri insieme coll' Ispettore delle Arti, perchè cura si avesse dell' amministrazione, e dell' uso, che se ne fa del danaro, o in togliere de' debiti, che l' artiere avea, ovvero de' generi di roba, che si vanno a comprare. E ciò non ad altro serve, se non che a potersene serbare un esatto conto, su di quello, che si è andato a fare. Per altro quanto da me su di ciò si è detto, sempre s' intende di nulla potersi fare, se non coll' espressa volontà, così del Ministro, che del Re, il quale va ad accordare, e permettere simiglianti determinazioni, che prese si saranno, tanto dal presidente, che dal Reale istituto d' incoraggiamento, una coll' Ispettore dell' arti; ed in riguardo agli artieri di una data abilità, e dabbene.

Non fuori anche di proposito sarebbe, se il Governo v' impiegasse delle sue vlevoli, e protettrici mani in ajutando degli artieri, e con facilitarli lo smaltimento de' generi, su de' quali essi si trovano a travagliare. E ciò riuscirebbe di vantaggio, non che a' medesimi, ma bene anco allo Stato, che va a sostenerli. Perciochè di spesso avviene, che dopo gravi dispendj dall' artiere soffertisi, e per

l' m-

L'introduzione di una fabbrica a noi necessaria, non ha ei uno smercio sufficiente di sua roba lavorata, ed a motivo de' generi esteri, e di consimil natura. In tal caso conviene due cose considerare, o i generi che dal nostro artista si vanno a preparare, sono mediocrementemente buoni, ed infra di noi di grande uso, e di molto ricercati dalla gente, starebbe di bene allora, che il Re si degnasse di ordinare a quei, che ne regolano le diverse officine, ed al governo sono sottoposte, di procurarne dello smercio, e con obbligarle a prendere quel genere di roba, che per esse serve, dal nostro artefice, che lo sta travagliando, affine di più animarlo, e per lo miglioramento.

D'altronde poi, ed in secondo luogo è degno anche di riflessione, che se il genere di roba, che prepara il nostro artiere, è più, che buono; ed intanto non ne ha smercio sufficiente, perchè dall'estero gli viene contrastato, ed in riguardo al prezzo con altri generi consimili, converrebbe allora, che si accrescesse il dazio sul genere di roba, che si va ad introdurre, per incoraggiare i nostri, e meno denaro ad estrarsi; appunto come farsi dalle altre nazioni, e per i loro interessi. Perciocchè è massima, così antica, che generale
pres-

presso dell'economia, tanto privata, quanto pubblica ; *che si venda più, che non si compri.* E perciò insorgendovi delle gare infra le Nazioni, conviene di stare più che accorto ; perchè delle volte alcune di esse cercando di far inchinare la bilancia del commercio in lor particolar favore , non lasciano di usare de' raggiri, e di portare le cose all' eccesso , e con una certa violenza. Ond'è, che se tali cose sono condannabili , non è poi meno condannabile l'indolenza di alcuni uomini, i quali in mezzo a tali gare niente si scuotono ; anzi si contentano di servir loro di bersaglio , e di vittima. Su di queste vedute , che per esempio io adduco , oltre delle altre a noi necessarie ; intendendo ad aversi cura, così delle cartiere , che de' lavori di lana , di seta , di cotone , di filo , di stoviglie ec.

Vi ha di mestieri ancora a gittare qualche sguardo su i brevetti di semplice introduzione, ossia di semplice concedimento, ed in luogo della privativa. Perciocchè nell'abolita giunta delle arti v'era infra gli altri stabilimenti un altro, col quale per mezzo di un brevetto si veniva ad accordare al manifatturiere una certa licenza, ossia permesso ; onde poter travagliare su quel genere di roba , che ei credeva di saper meglio pre-

preparare con qualche meccanismo di più, ed in confronto degli altri artieri, che una consimile arte si trovavano a fare. E ciò non senza ragione si faceva. Perciocchè trattandosi di cose presso di noi introdotte, e sufficienti per i nostri bisogni, e non di assoluta necessità quello, che di nuovo introdur si vorrebbe; ma piuttosto da potere recare danno ad una quantità di persone, che vive giornalmente co' lavori delle braccia, e delle mani, riuscirebbe di grave disordine, ed in accordare delle private su di cose, che altro non fanno, che facilitarne de' mezzi in riguardo a qualche disimpegno di fatica, e che altra mira non potrebbe avere, se non quella di soddisfare a poche altre persone, che possono più spendere. Mi spiego su di ciò con qualche esempio.

Vi sono delle fabbriche presso di noi di cotone, di carta, di lana, di vetri, di terraglia, ec. le quali a sufficienza i nostri bisogni non cessano di soddisfare; e che danno da vivere a moltissima gente coll'opera delle mani, e delle braccia. Dassi il caso, che si presenta un nuovo artefice, il quale dice d'aver escogitato, ed anche in pratica sperimentato una macchina, la quale ne facilita la filanda del cotone, ne risparmia le braccia dell'uomo, ed in breve tempo
dia

dia maggior prodotto, ed in qualità più uguale, più fino, e meglio ritorto, e ne chiedesse per ciò la privativa, io secondo il mio pensiero, dico, che sarebbe non tanto a proposito l'accordarcela, perchè grandi, e molti disordini ne potrebbero avvenire in togliendo i mezzi di sussistenza a tanta povera gente; appunto come in qualche regione a noi remota è avvenuto. In considerazione di quanto ho di sopra accennato, se V. E., ed il Re non diversamente stima a proposito, gli si potrebbe dare un compenso, o una medaglia con un semplice brevetto di cinque anni, e senza che gli altri ne venissero impediti dal proseguimento del loro lavoro. E dippiù, ancorchè questi artieri con altre escogitazioni arrivassero a fare cose migliori, e non colla macchina consimile al nuovo introduttore, non si potesse loro vietare ogni qualunque altra industria, che da' medesimi va a praticarsi. Finito il tempo determinato di cinque anni, allora ciascuno artiere potrà praticarla, stimandola opportuna per gl'interessi così suoi, che pel rimanente della gente, che a forza di braccia vive. (a)

Mi

(a) Le medaglie tanto d'argento, quanto d'oro.

Mi converrebbe di aggiugnere altri esempi, i quali non più riguardano la mano d'opera, ma la qualità de' materiali, che tante volte supplir si possono in luogo di quelli, che in alcune fabbriche si stanno oggidì praticando. A cagion d'esempio le nostre vetriere per mancanza di nozioni atte a fare le bottiglie di vetro nero, non le facevano prima; ma dopo del nostro socio Ferrari, che fu il primo ad introdurle con una certa perfezione, e con molto applauso, non lasciarono alcune altre vetriere d'introdurre un simile lavoro, ma di qualità inferiore, perchè non erano a giorno di tutto ciò, che dal sopradetto Ferrari s'impiegava per la buona preparazione del vetro, e che atto era a formare le bottiglie nere di buona qualità. Intanto è necessario a sapersi, che alcune vetriere le seguivano a fare; ma occultamente, per venderle a più caro prezzo, e come forestiere; mentre poi

co-

d'oro, ogni volta che V. E., ed il RE l'approvasse, potrebbero tenere al di dentro le seguenti parole. Intorno al mezzo busto del RE si direbbe = *Providentia Optimi Principis*. Alla parte opposta poi vi si porrebbe una Pallade, ed all'intorno colle parole = *Communi scientiarum amicitia aluntur artes*.

così facevano anche su di alcuni lavori di cristallo assai imperfetto . Niente incaricandosi per altro di una grande verità i nostri artieri , e si è , che lo smaltimento de' loro lavori tanto maggiore sarà , quanto a più dolce prezzo son per venderli ; ogni qual volta di un giusto , ed onesto guadagno essi si contentano ; e per conseguente maggiore profitto a riportarne. Ad ogni modo convien dire, che siffatte arti, che vi sono , avendo in qualche maniera migliorato, ed essendovi alcuno, che ne cercasse la privativa, ne produrrebbe gl' istessi inconvenienti ; e perciò starebbe di bene di accordargli piuttosto un brevetto di miglioramento per cinque anni , e non già di privativa . Ed infine v' ha d' uopo a sapersi , che tante volte tutto quello, che si promette dall' artiere , non sempre si attende , dopo che ha avuto la privativa ; o perchè gli manca del danaro nel progresso del lavoro , ovveroamente la qualità della roba , che prepara , non è più secondo il campione , ch' egli presentato avea , e per la forte ragione d' essere lui il solo ; stante la licenza accordatagli .

In conferma di quanto ho di sopra detto, non v' ha fuori di luogo qualche altra considerazione a farsi , tanto sulle cartiere , quanto sulle fabbriche.

briche di seta, di lana, de' vasi di porcellana ec. Ed in vero prima d'ogni altro è da riflettere, che presso di noi queste arti riconoscono il loro maggiore smaltimento di lavori di roba di minore dispendio, di cui ne fa acquisto la più parte della gente, e per i suoi diversi usi. Quindi è, che il dare privativa su cose di poca spesa, e che queste da noi si fanno, e che danno da vivere anche a centinaja di famiglie, e più, sarebbe ciò fuori d'ogni veduta di civil economia; quante volte un altro si fidasse di preparare simiglianti generi di roba con materiali di natura assai diversi. Per esempio avendo in una mia memoria sulle cartiere fatto rilevare, che prima dell'uso de' cenci per la carta, veniva a prepararsi presso le antiche nazioni della carta colle diverse piante filamentose, ed in alcuni altri luoghi, che la preparavano col cotone, o colla lana, sarebbe ciò per noi un oggetto anche di poca considerazione, quante volte si presentasse un novello introduttore, il quale cercasse di voler fare la carta con qualche vegetale in luogo de' stracci di pannolino. Oltre a ciò la carta, che se ne ottiene, è sempre di qualità inferiore, ed ha bisogno di altre preparazioni, perchè acquisti una certa bianchezza; quan-

doc-

docchè quella de' cenci per ordinaria, che sia, sempre è da preferirsi per la sua bianchezza . Ond'è , che il dare della privativa su di tali cose , potrebbe esser di danno alle cartiere , e per lo smaltimento della carta ordinaria , che forma il loro maggiore guadagno . E perciò avendosi riguardo alle anzidette riflessioni , converrebbe di accordargli un brevetto , per non offendere alle nostre arti , e con qualche distintivo , se mai qualche utile di più ne potesse a noi apportare ; giacchè il nostro maestro delle scienze economiche dice , esser un tal premio il mezzo più efficace , per alimentare le arti .

Una simil cosa intender si deve per i lavori diversi , che per mezzo della Seta si ottengono . Perciocchè grande , e non di piccola considerazione è lo smercio de' lavori di Seta, che fassi , tanto nella capitale , che in alcuni luoghi del nostro Regno ; in maniera che quantunque questi prodotti non sieno lavori di molta perfezione ; pur nondimeno l'industria di simili manifatture arreca grandissimo ntile , non pure al pubblico , che se ne vale , ma ad un numero niente indifferente di famiglie , che le prepara . Ond'è , che , quante volte alcuno coll' apocina serico volesse introdurre qualche
nuo-

nuova fabbrica , in imitando de' lavori di seta , chiedesse della privativa , sarebbe cosa da potersene fare ammeno . Ed allora a costui accordar si potrebbe un brevetto , e come di sopra si è detto per gli altri , quante volte l'introduzione si riduce su di cose di non tanta importanza . Per la qual cosa non ad altro oggetto converrebbe di così fare , se non per conservare negli affari di civil economia un certo equilibrio , che tanto in natura si osserva , e che dai politici grandemente si ammira . Ma sempre , e quando un tale scopo si avesse di mira , per arrivare in qualche maniera al conseguimento di un sì importante oggetto , si richiederebbe di porre per base di non premiare , se non quelli , che mostrano d' avere un certo merito , ed una data morale di serbare ancora .

Per compimento dunque , e maggiore dilucidazione di quanto da me si è detto in riguardo all' uso diverso , che far se ne deve , così de' brevetti , come delle privative , non disdicevole sembrami di apporvi qualche altra considerazione su di un tale particolare assunto . Perchè l' affare dei brevetti in vece delle privative abbia ad avere il suo luogo ; v' ha d' uopo a riflettere più coll' occhio della mente , e della ragione , che colle vane sottigliezze ,

ze, e co' capricciosi sofismi, che spesso sogliono mettersi in campo da' Carneadi, ed unicamente per vedere rovesciato ogni buono edificio su di affari di pubblica amministrazione. Perciocchè, quante volte un adeguato stabilimento su sane norme di osservazioni appoggiato ha cercato di riparare coll' uso de' brevetti ad alcuni disordini, che sotto l' esercizio, ed il disimpegno di certe arti erano per sperimentarsi, sembra non mene sconvenevole cosa, che anche poca attenzione impiegatasi sulla conoscenza, e sul discernimento degl' inconvenienti, ch'erano per seguirne su di alcune altre. E per verità, se per semplice voglia di fare ammeno dell' uso tanto degli affissi, che dei brevetti, si cercasse da alcuno di noi di solamente aggiugnere alle privative una condizione, colla quale al novello introduttore di un' arte, o di qualche miglioramento su di una di quelle, che infra di noi esistono, si faccia avvertire, che *una tale facoltà gli si concede, quante volte non ci sia uno de' nostri artieri, che una simil cosa stia a disimpegnare*; allora io rispondo, e dico, che una tale condizione postasi nelle privative non è sufficiente, per tenerci lontano da' molti, e vari scontri, che nascer ne possono.

Prima di tutto stimo necessario gli affissi darsi , non solo per la capitale ; ma anche di darne dell' avviso per mezzo del giornale ; perchè tutto il Regno , siccome di sopra dissi , ne sia inteso di una tale Sovrana determinazione ; altrimenti l' intrapresa , e la licenza datasi all' introduttore riuscirà solamente , per renderne la capitale avvisato . In secondo luogo dico , che una simile condizione nelle private significatasi sarà buona , e valevole per alcune manifatture ; ma non per tutti , ed i diversi lavori , ed i differenti materiali , che dagli artieri impiegar si possono ; appunto come enunciato ho al disopra , tanto sulla semplice macchina della filanda del cotone ; quanto su de' materiali filamentososi in luogo de' cenci per la carta . In terzo luogo merita a riflettersi , che una tale condizione sta bene , ogni volta che una nuova arte si va ad introdurre ; ma non già per lo puro , e semplice miglioramento di qualche altra , perchè allora senza verun dubbio ne avvengono de' disordini . Perciocchè il miglioramento altro non suppone , che un' escogitazione di mezzo , onde renderne più facile , e migliore l' esecuzione ; ed allora i lavori di man d' opera in parallelo della macchina introdottasi vanno a languire , e per es-

scre

sere men solleciti , e men pronti ; e per conseguente delle querele infra gli artieri a sentirsi su di quelle arti , nelle quali i medesimi si trovavano a travagliare. Per l' opposto poi , quando un miglioramento succede su di cose , che la man d' opera non v' ha di nulla a soffrire nel suo interno delle diverse operazioni , che ommai dagli artefici hanno bisogno di porsi in pratica ; allora un tale perturbamento infra gli artieri non avverrà , ed ognuno non cesserà di proseguire il suo mestiere , e come prima stava praticando . Ed in compruova di ciò vado ad aggiugnervi qualche altro esempio .

Ed in vero dandosi degli uomini , i quali hanno inventato un nuovo mezzo , col quale i molini da macina di grano possono in breve tempo dare più grano di frumento macinato , e con una data quantità d' acqua ; allora io dico , che tanto al possidente de' molini , quanto agli uomini addetti alla macina , non pure apporterà nessuno nocumento ; ma ai lavoranti stessi riescirà più a caro , onde vedersi il loro soldo avanzato , e pel guadagno maggiore , che va a fare il loro padrone de' molini . Una simil cosa può rinvenirsi in qualche altra arte , e come sarebbe sulla fusione de' metalli in gran-

grande, ossia di forgia. Perciocchè se mai qualcheduno avendo in luoghi adatti acqua sufficiente, volesse in luogo de' mantici a soffio per lo sviluppo del fuoco, e mantenimento continuato della fiamma per la fusione de' metalli, introdurvi la caduta dell'acqua, che a guisa di eolipila facesse officio, io dico, che una simigliante introduzione di miglioramento, non che non verrebbe ad arrecare veruno danno; ma per la maggiore quantità del materiale fuso, che in breve tempo si verrebbe ad avere, e pel maggiore guadagno ancora, ne seguirebbe di più, che gli uomini addetti una volta a tirare il mantice non cesserebbero d'essere impiegati in altre operazioni; perchè la quantità del materiale fuso venga più presto portato al suo stato di duttilità. Dalle quali cose si rileva, che la privativa accordata su cose di miglioramento può in molte arti riescir di danno, quante volte la man d'opera va di molto a patire; quandocchè coi brevetti di cinque anni, e con qualche premio, o distinzione di medaglia si verrebbe a togliere ogni qualunque disordine, e giusto lagnamento infra gli artieri.

Dall'altra parte resta a considerare, che
quan-

quando all'introduttore di un miglioramento su di un'arte, gli si è conceduta la privativa, e con tutta la condizione postavi, ancorchè da altri artieri non si stia facendo una simil cosa, con tutto ciò io dico, che nè tampoco una tale condizione è sufficiente. Primieramente, perchè può essere la sua macchina di danno a molta man d'opera, che in qualche arte dagli artieri s'impiega. In secondo luogo, che l'introduttore dirà, e con ragione di non avere in nulla sulla man d'opera abusato, e per essersi sempre valuto del solo travaglio della sua macchina. In tal caso dunque faremmo noi piuttosto sembianza di persone poco accorte, sì per non avere saputo ben calcolare i nostri interessi di privata economia; come per non avere di più detto nella privativa, e si era, che quantunque una simil cosa non si stia facendo da altri artieri; pur nondimeno, che la sua introduzione non sia per apportare ancora verun danno alla man d'opera di alcuni altri artefici. Ed allora la privativa in tal guisa condizionata non deve mai i pochi anni oltrepassare; semprecchè il RE non diversamente né determina su di un tal proposito, ed in cambio de' brevetti, che una volta reputavansi

cotanto necessari; ed affine non pure di evitare, e per quanto si può in varie occasioni la voce privativa, come all' udito della ragione non sempre piacevole; ma per porre delle volte de' forti baluardi ai molti, e varj disordini, che succeder ne potevano. Perlocchè se queste ragioni sembrano convincenti in riguardo ai danni, che in alcune arti la man d'opera soffrir ne potrebbe per mezzo delle privative, e non già de' brevetti, quest' istesso intender si deve; ogni volta che dar luogo si voglia all' introduzione di certi materiali, e di poca considerazione, che nuocer possono a qualche altra arte, e per lo smercio de' suoi generi di qualità niente spregevole. Ond'è, che da noi non mancherebbe d' osservarsi, e coll' andare del tempo di simili inconvenienti; quante volte postergato avessimo una siffatta, ed importante verità.

A tutte queste cose sinora espostesi stimo convenevole di aggiugnere un' altra mia considerazione, la quale ha di mira in riguardo allo Stabilimento, ed a' luoghi adatti, ove piantare si dovrebbero le fabbriche, e secondo i materiali, che ad impiegar si vanno, e per ognuna arte. La natura non in tutt' i luoghi ha

ha fatto deposito, di quanto mai ci può occorrere, e nè nella capitale torna sempre conto il potersi ciò fare, ed ad effetto mandarsi; perchè il prodotto del travaglio il più delle volte viene a costare maggiore di quello, che vendere si potrebbe. Ed in vero nell'abolita Giunta delle arti in trattandosi dell'introduzione di una fabbrica di solfato di rame, ossia di copparosa bleastra, dissi in una memoria, che conveniva di stare attento di non farla stabilire quivi; ma in qualche luogo del nostro Regno, ove legna, ed acqua sufficiente trovavansi. Oltre a ciò dissi, ch'era anche ben fatto di fissare le fabbriche in quei luoghi, ove il materiale esiste, tanto per evitare il trasporto in luoghi lontani, quanto anche stando de' solfuri di rame, ossia delle piriti di rame in luoghi da noi assai discosti, non era cosa da tenersi in poco conto. Dippiù accennai, che per certe, e date fabbriche non era ben fatto di fissarle nella capitale; ed affine di evitare i molti effluvj, e le varie esalazioni, che possono di maggiormente alterarne l'aria, e renderla sorgente di mali, e massimamente in luoghi di gente affollata, e pieni d'abitazioni.

Su tale riguardo alcuni nostri, e dotti uomini non han mancato di porci in veduta de' disordini, che erano per insorgere, quante volte a tali cose non badato se ci fosse. Il

nostro Sig. Mosca non ha ommesso di mostrarci le diverse malattie, a cui gli artefici vanno soggetti, e le qualità diverse d'aria, che nei nostri quartieri va a rinvenirsi. Una simil cosa ebbe di mira il Sig. Giuseppe Prisco, e in'ò predecessore, il quale fece tutt' i sforzi possibili, perchè la fabbrica dell' amido, ossia della polvere di cipro, non nella capitale, ma ne' borghi si avesse avuto a stabilire; ed in effetti dopo varj litigi sostenuti a petto della Deputazione di Salute, egli ottenne, quanto per istampa aveva dimostrato. Oltre a ciò dice il Sig. Dandolo, che felici sono quelle nazioni, le quali abbondano di acque; ond' è, che queste a noi non mancando, sarebbe ben fatto, che alcune arti, le quali le richiedono, si collocassero nelle vicinanze de' fiumi, e de' boschi, quando la bisogna l' esige.

Stimo di opportuno passare a qualche altro oggetto, e di non lieve importanza, ed è quello, che riguarda i manifatturieri, ed una certa società di uomini al commercio addetti. Perciocchè non si può negare, che ciascuna nazione vive sotto di un sistema particolare d' economia, e che vien mossa da interessi diversi; e talvolta opposti a quelli delle altre. Se a queste opposizioni si pone mente, si osserverà, che di spesso cotali contraddizioni si rinvencono tra gli uomini di ciascuna particolare

lare società. E per verità, se si riguarda al proprietario, si troverà, ch'egli costantemente desidera, che sia libera l'uscita dallo stato a qualunque prodotto del suolo; mentre il basso popolo brama non di rado tutto l'opposto. Dall'altra parte si rinvenirà, che l'artigiano vorrebbe escluse le manifatture estere; nel tempo che una data quantità di mercanti non lascia di cogliere spesso profitto nell'introdurle (1).

Molti, e varj sono stati a tale riguardo gli Scrittori, che impegnati si sono a dar delle loro produzioni, e per istampa su di un tale particolare; e quantunque de' sentimenti dell'intutto diversi infra di loro; pur non di meno alcuni sono stati di parere, che i dazj, e le proibizioni potevano essere stimoli, e preservativi alle manifatture nazionali. Ad ogni modo son di sentimento di doversi sempre sot-

to-

(1) Le anzidette cose, oltre de' nocimenti, che recar potrebbero alle arti, non lascerebbono anche d'essere potenti molle in dar luogo a qualche contrabbando, su cui il Marchese Beccaria non ha mancato di ragionarci con qualche veduta anche matematica. D'altronde alcuni credono, che il dazio accresciuto sulle merci estere sia causa maggiore de' contrabbandi. Allora converrebbe, che non solo gli artieri, come interessati di simili merci venissero obbligati a vigilare sull'introduzione estera; ma anche a doversi sottoporre ad una certa multa, chi le vende, ed occultamente ne fa acquisto.

tomettere i raziocinj alla decisione dell'esperienza. Perciocchè non si può in dubbio parer, che il commercio allora può dirsi attivo, quando alla nazione torni conto di estrarre il superfluo, e provvedersi del mancante; e passivo poi quando estrae, ed intromette a piacere degli stranieri. Ciò posto per vero, come è verissimo, farebbe d'uopo, che i nostri negozianti volgessero le loro mire dell'industria, piuttosto in intrometterci ciò, che ci manca, ed in cacciare dal Regno, ciò che ci è di superfluo.

Ho detto così, perchè avendo noi, uomini sufficienti, ed atti pel traffico, così di mare, che di terra, potrebbero essi intraprendere delle imprese, tanto pel trasporto, quanto per la compra de' generi in quelle regioni, ove si vendono. Ed allora il loro guadagno, non pure caderebbe sul trasporto, e con dare da vivere a molti vetturini, e marinari, e secondo i luoghi, verso de' quali hanno le loro mire dirette; ma eziandio sul guadagno della vendita delle loro merci a noi portate. Ed in fatti nella Torre del Greco, vi era una volta una compagnia di uomini, e sia per esempio, la quale mandava de' marinari per la pesca de' coralli; e ciò di quanto utile, e di dovizia riesciva a quella gente, ed alla capitale, sarebbe di superfluo, se io què il tutto, e minutamente

volessi accennare . Una simigliante cosa si osservava presso di alcuni altri marinari della costa di Sorrento , i quali non lasciavano d'intraprendere de' viaggi per mare , e di portarsi anche in luoghi fuori di Europa , ove facevano vendita di alcuni nostri generi di roba , e ci recavano poi degli esteri , che a noi bisognavano . Or dunque stando ciò vero , e di profitto riescire , così agl'intraprendenti di simili impresa , che ai compratori di nostra Regione , starebbe di bene , che si lasciassero degli altri mercanti , e per altri oggetti di speculazione , onde essi profittar potessero , e senza offender le nostre arti , ed i prodotti del nostro suolo ad avere migliore successo .

Non parmi indebitamente detto , che io mi occupassi su di qualche altro oggetto , e che anche da me reputasi di non lieve importanza . Intendo io per verità di accennare a V. Ecc. qualche mio sentimento , ed in riguardo all'uso , che se ne fa del sale di cucina per condimento de' vitti ; e de' mezzi , che praticar si potrebbero senza grave dispendio del Regio Erario , e con molto profitto della nostra popolazione . L'affare dunque , che io vado a proporlo , è il seguente .

Un

Un nostro Socio dell' Accademia dell' incoraggiamento nominato il Signor Melograni lesse una memoria, colla quale fece vedere l'ingente quantità di Sale montano, ossia muriato di Soda, che esiste nelle Calabrie, e dell' uso che se ne fa da' connaturali di simili luoghi, tanto per salare le carni, quanto per cucina; appena che dalle miniere hanno un tale Sale raccolto. Or dunque, Signore, se questi preziosi tesori esistono nelle viscere del nostro suolo, starebbe di bene, che V. E. ne facesse stabilire una commissione di Socj Accademici una coll' Ispettore delle arti, per esaminare, ed assaggiare anche per via d' analisi chimica un simigliante Sale; giacchè il nostro ragguardevole Presidente Cav. Poli non ha lasciato di commendarlo. Trovandosi intanto un tale sale di buona qualità, e valevole all' uso di cucina, riuscirebbe allora superfluo l'interessarsi il Regio Erario per lo stabilimento di altre saline, che il Re con tanta provvida cura cerca di beneficiare i suoi Suditi. Oltre a ciò meno necessità avremmo noi in provvedercene delle volte al di fuori del sale, e frammischiato a molta terra, che sorgente può essere di male, e per alcuni individui nella vescica urinaria; e come anche
pres:

presso di noi si è osservato ; ogni volta che un tale edotto si è estratto da' pozzi salati , o da terre , che somministrar potevano una data quantità di simigliante sale.

Non picciolo anche sarebbe il vantaggio , che gli Uomini riportar ne potrebbero, in riguardando al trasporto, così per terra , come per mare ; quando le circostanze fisiche de' luoghi lo permettessero , più per una parte , che per un' altra. Ed allora avremmo più gente occupata , più attivato il commercio interno , e meno danaro ad estrarsi ancora . Ad un tale scopo di sodisfare ebbe similmente di mira il Signor Vario , anche mio Maestro , il quale , appena che fummo di ritorno dalla nitriera naturale di Molfetta, mi obbligò di recarmi nella Torre dell'Annunciata, per vedere di quali mezzi si valevano per la preparazione del nitrato di potassa ; ed anche per sapere , a che ascendeva la quantità di sal nitro , che da una tale nitriera si poteva dare in tutto l' anno . Fra le altre cose mi riuscì di osservare , che quel salaccio , che gli operatori del sal nitro toglievano via dalla caldaja di piombo , altro non era , che muriato di Soda , frammischiato a qualche picciola dose di nitrato di potassa . Del che fattone a lui rapporto di ciò , ch'ei

voleva essersene a giorno dopo il mio ritorno, mi disse, che da quel salaccio se ne poteva ottenere con altra operazione del sale di cucina, e senza che gittato si fosse, come cosa inutile. Ed in effetti dopo d'averlo per poco esposto al fuoco nudo, dopochè si era fatto prima asciugare, si poneva nella caldaja d'acqua, per farne della soluzione, e sotto della bollitura poi si otteneva il puro, e vero sale di muriato di Soda bianchissimo, e privo di nitrato di potassa; per modo che si veniva a togliere ogni timor panico, e per l'uso di cucina. Ha detto timor panico per rignardo al nitro, che poteva esservi frammischiato; perchè dovrebbero sapere alcuni diffidenti del nitro, che vi sono popolazioni, alle quali mancando il sale di cucina, e non avendone in quella quantità, che per i loro diversi usi si richiede, si valgono del nitro per salare delle carni. E questo, oltrechè le fa acquistare un bel colore rosso, al palato riesce anche piacevole; appunto come in Losanna costumasi. La qual cosa servirebbe, quante volte il muriato di Soda estratto dal Salaccio del nitro adoprare si volesse, ad aumentar sempre più i nostri vantaggi, e con rendere molto più gen-

te in istato a poter vivere , e meno a luttar colla natura per la loro esistenza .

Contemporaneamente a queste nostre osservazioni ne aggiungo qualche altra , e si è , che essendoci noi portato sulle saline di Barletta , e prima di condurci in Molfetta , dicemmo ai Signori Pecoraro , che dalle vasche , dopo che se n'era estratto il muriato di soda , se ne poteva benissimo ottenere del solfato di magnesia , ossia del sale inglese , detto anche sale d'Empson ; ogni volta , che quell'acqua , che rimasto v'era , si fosse sottoposta ad una certa ebollizione , onde potersene un tale sale avere dietro del raffreddamento . Oltre a ciò da quell'acqua madre rimastavi , dicemmo , che se ne poteva anche cavare della magnesia secondo le operazioni prescritteli , e da doversi porre in pratica ; come in effetti dopo un anno del nostro ritorno quì fatto , i Signori Pecoraro ci mandarono , tanto del solfato di magnesia , quanto del puro , e vero carbonato di magnesia dalle acque madri estratto . Perchè poi quest'industria , che riusciva di molto vantaggio per gli Ospedali , ed infra gli altri a quello dell'artiglieria , non si sia proseguita , ci ha sempre recato somma maraviglia ; come anche della soda , che si otteneva da tutte quelle piante , ch'erano vicine ,

ne, così alle saline, che ai lidi del mare; semprecchè seccate bene, e bruciate meglio. L'avessero.

Dalle quali cose con facilità si comprenderà, che sempre, e quando gli uomini di commercio avessero in considerazione, non che il loro profitto privato; ma eziandio quello delle arti, e del pubblico, difficilmente si vedrebbero sacrificati i doveri più sacrosanti, e con abusare de' beneficj della natura. Oltra ciò siccome dissi d'esser massima dannosa di più introdurre, e di maggior valore in confronto di quello, che si va ad esportare; così il commercio riesce similmente dannoso, quando va ad accrescere sempre più i bisogni, che sono delle volte da una semplice opinione dipendenti. Perciocchè è pur troppo manifesto, che i bisogni sono quelli già conosciuti dalla natura, e dalla ragione approvati; ed il commercio quando ne agevole i mezzi, mercè i quali va quelli togliere, allora può certamente contribuire a' nostri vantaggi di prosperità. Ma allorchè i nostri piaceri, ed agi nascono, ed originati vengono da nuovi bisogni di opinione, che il commercio è andato a produrci, e non affatto necessarij; allora ne avviene, che un tale commercio, non potendo a tutti somministrare de' mezzi di soddisfarli, può esser

ca-

cagione di molti disordini , e di dispiaceri in contraccambio. E perciò lodevole sarà sempre ogni loro qualunque impresa , quante volte il commercio ha sempre per primo aspetto l' utile , che apportar ne può ad un popolo , così internamente , che esternamente. Quindi è , che se l'utile è il fine , che ha dato luogo a tanti celebri uomini di scriverne , e di parlarne , ne segue , che sempre , e quando non se ne serba dell' esatta corrispondenza colle arti , che possono essere sorgente di gran bene pel pubblico , e lo Stato , ne avverrà , che ogni importanza della medesima , non pure si verrà a distruggere , ma un ordine nè tampoco a cedere potersi dare ; ch'è quello , che essenzialmente nel civil stato delle cose reputasi.

Perlocchè essendo pur troppo noto , che la perfezione delle arti è quella , che vieppiù conduce al comodo de' cittadini , ne avviene , che un tale comodo non puossi giammai ottenere , se non con tenere molta gente occupata. Tanto è ciò vero , che l'importanza , e perfezione delle arti richiede sempre la suddivisione del travaglio in più parti ; e ciascuno va a disimpegnare la sua , in proporzione de' talenti , dell' abilità , e delle buone disposizioni fisiche , che in alcuni di essi vanno a trovarsi. Dal che anche ne succede , che non pure l'industria degli artieri va ad accrescersi , ma ad essi far

eziandio aumentare il valore sulle manifatture, che sono per esercitare; e per conseguente a riescire di maggior soddisfazione al compratore, e di miglior guadagno all'artista. E perciò se la fisica così celeste, che terrestre ha di bisogno di fatti, e di verità per innalzare de' suoi sodi edificj; l'economia politica anch'essa ha bisogno di fatti stabili, e permanenti, per gittare dei suoi fondamenti. Ond'è, che tanto l'una, che l'altra hanno assoluta necessità delle nozioni, e de' fatti nascenti dalle scienze naturali, per diffondere le loro vedute in grande, e su stabili basi delle esperienze appoggiarle. Perlocchè maraviglia alcuna non deve più recare, se uomini nella contemplazione delle scienze naturali esercitati, si lasciano qualche volta a gittare delle loro vedute su di alcuni rami della civil economia; poichè se egli è vero, che non v'ha scienza, che non serbi de' suoi ligami colle altre, e massimamente per la conoscenza dell'uomo, così morale, che fisico, viverà sempre in errore, chi le crede discordi, e non più unione infra di loro*; mentre abbastanza ci han fatto conoscere la loro importanza non meno, che la necessità, ed il sostegno, che l'una coll'

* I bisogni fisici secondo Ulpiano sono quelli, *quod natura omnia animalia docuit*; ma sull'uomo pel suo fisico nel civil stato merita qualche considerazione di più a farsi.

coll'altra va a darsi . Basterebbe solo di dare un'occhiata al gran Tacito per vedere, che arte, e sofferenza grande ci vuole ancora per regolare gli uomini nelle loro smodate voglie; e quanta sagacità, e finezza d'intendimento, e vaste cognizioni si richiedono nell'uomo istesso; ogni volta che ama il suo simile di menare al bene, così per giovargli, come di esempio essere agli altri; affinchè ne risulti, e per quanto si può, un ordine armonico, e per così dire nelle arti, come sorgente anco di buona morale. Tanto ne insegnano i nostri dotti, e sublimi uomini, quali sono il Genovesi, il Palmieri, il Filangieri, e per ogni lato di lor veduta economica, sì privata, come pubblica. (1)

Senza dipartirmi di molto da quel tanto, che da me antecedentemente si è andato a dire, parmi, o Signore, non meno singolare, che grande, quella istituzione, che dagli antichi una volta si veniva a praticare; e si era il vedere, che da una sola scuola era per uscire l'uomo di politica, l'astronomo, il medico, il matematico, il giurisperdente, il filosofo, il geografo, l'istorico naturale ec.

Quin-

(1) E da credersi, che a questi Eroi per i loro gran meriti non sia riuscito difficile di penetrare per la via lattea in Cielo, ed avere là su ogni più distinto, e migliore seggio.

Quindi convien dire, che i principj del sapere eran tali; che non meno si dovevano da ognuno possedere; ma di necessità assoluta, aneora, perchè ciascuno di essi ne avesse almeno delle grandi verità conosciuto l'utile. Oltre a ciò ne doveva in politica, e senza verun dubbio risultar un doppio vantaggio in riguardo agli affari di pubblica amministrazione; sì perchè se ne avesse avuto infra di loro a conoscere con facilità il ligame, e l'importanza di ciascuna scienza coll'altra; e sì perchè con una certa attitudine evitar se ne avessero potuto de' disordini; ogni volta che una di esse avesse avuto di bisogno dell'immediato appoggio di un'altra, onde poter gittare de' buoni stabilimenti su qualche oggetto di pubblico interesse. E perciò avendo ognuno, e di per se stesso conosciuto la sua insufficienza per tutte le cose; non solo non aveva a scorno di cercare le altre scienze in suo soccorso; ma anche imparato avea a rispettarle; come quelle, che potevano nella civil società menare gli uomini ad uno stato di prosperità. Ed in effetti convinti gli antichi di questo sì gran bene, che infra pochi uomini va sempre ad annidarsi, non lasciavano di spesso consultare i primi, ed i migliori medici su di alcune leggi, che in politica stabilir si volevano; affinchè alle circostanze fisiche de' loro simili non

aves-

avesse potuto arrecare un danno maggiore di quello , che all' economia animale non si conveniva ; come nel viaggio di Anacarsi si può anche una tal verità rilevare .

Stando dunque ciò vero , chi mai negar può la possanza , che la medicina forense ha sempre avuto, e serba su delle cose criminose; perchè i semplici legali non dato avessero in ciampanelle , ed in gravi errori ? Qual necessità ancora non è stata, ed è tuttavolta per i forensi in dovere essere negli Studj dell' economia animale versati ; perchè ben conoscere avessero potuto ciò , che era parte del morale, e ciò , che poi dal fisico, e dal temperamento dell' uomo dipendente ? Qual impero non serba ancora la medicina su de' mali , che apportar danno possono alla pubblica salute , ed indistintamente infettare, così i ricchi, come i poveri ? Sono tutte queste cose , che abbastanza ci fan conoscere l' arduità della materia; perchè se ne possa con una certa , e data ponderazione decidere su di affari cotanto dilicati, che ne riguardano, non meno la civile, che l' umana vita . Ed oltre a ciò convien dire , che sono cose , che a sufficienza ancora ci fanno comprendere , di quanta importanza sia il conoscere il nesso delle varie scienze; affine di poterci tener lontano , e per quanto si può da' vari

vari errori ; ogni volta che si va fornito di tutte queste grandi , e necessarie nozioni , che le scienze tutte sanno somministrarci pel buon ordine , e regolamento de' nostri sì privati , che pubblici affari . Lo sa pur troppo la giurisprudenza , che non ha potuto fare ammesso di mostrarsi obbligata alla medicina ; ogni volta , che cura ne avesse voluto serbare sugl' interessi di pubblica salute ; onde non senza ragione si disse , *salus publica suprema lex esto*.* Tanto è ciò vero , che il Sig. Springel odier- no scrittore di un' istituzione di medicina non lascia su di un tal proposito di così spiegarsi. *Sicut enim ad regendam civitatem , remque publicam administrandam medicarum rerum scientia exigitur , quas medicina publica complectitur ; ita ut leges observentur , causae dicantur , ac jus exerceatur , saepe est opus medicarum cognitionum , quas neque a iudice , neque a caussidico expectaveris , a medico solo suppeditandas . Eos medicos civitas quaevis bene administrata constituit , ut cognitionum medicarum auxilia impertiant iis , qui saluti publicae provident , civitates regunt , et leges custodiant .*

Dal che senza grave stento si comprende , quali studj , e quante cognizioni scientifiche si richiedono , per unicamente potere giugnere alla

* Se la giurisprudenza secondo Giustiniano *est scientia humanarum , atque divinarum rerum* , abbastanza se ne rileva l' utilità , ed il ligame di essa colle altre scienze .

alla conoscenza , ed al discernimento delle umane verità . Non basta solo di conoscere l'uomo nello stato suo fisico , e di morale ; ma anche conviene di conoscerlo nello stato suo di sanità , e di malattia , e di sue passioni ancora . Perciocchè Plutarco ci fa avvertire , che si danno degli uomini , i quali nello stato di lor malattia sono capaci di qualunque impresa la più ardimentosa ; mentre poi nello stato di lor sanità non erano capaci di nulla potere intraprendere ; anzi mostrandosi d'essere degli uomini i meno coraggiosi del mondo .

Vengo infine , e per ultimo a dire , o Signore , qualche cosa sull' esercizio della mia carica , che V. E. , ed il Re si è benignato di concedermi in qualità d'Inspettore delle arti. Perchè io possa disimpegnare una tal carica secondo il vostro volere , e la Maestà del Re a rimanerne sodisfatta , e per quanto le mie deboli forze mel permettono , conviene prima d'ogni altro , che l'inspectore delle arti in ogni commissione , che dal Presidente va a stabilirsi per la riconoscenza , ed osservazione di un'arte , che ad introdur si va , vi sia anche chiamato in unione degli altri socj , e suoi colleghi . E la ragione di ciò è la seguente . Siccome per lo passato , ogni qualunque incarico di esame da farsi su di un'arte , era di assoluta giurisdizione.

dizione dell'Ispettore di ciò fare; per indi poi darne rapporto alla Giunta delle arti, ed al Presidente; così di presente trovandosi introdotto nel Real Istituto a fare dal Presidente attuale delle commissioni, è necessario, che vi sia anche il predetto Ispettore, per essere minutamente inteso di ciò, che va a farsi dagli altri socj, ed ad esame sottoporsi, e provvidenza anche a darsi.

Dippiù v'ha parimenti d'uopo, oltre delle varie commissioni, che vanno a stabilirsi, e che non sempre vengono composte dagli stessi socj, che l'Ispettore ne conosca il merito di ciascuno artiere; affinchè ne possa fare il confronto, non pure su di ciò, che si era per lo passato fatto, e che gli stessi socj non ne sono a giorno delle particolari provvidenze, che una volta date si sono; ma eziandio per non offendere, e recare nocumento alcuno ad altri artefici, che si trovano su qualche loro mestiere a travagliare; quantunque qualche altra cosa di nuovo vada a proporsi. Oltre a ciò l'Ispettore sarebbe necessitato, come per lo innanzi facevasi, a dover tenere un registro, e notamento su di tutto quello, che va a risolversi, e farsi in particolare per alcune, e date arti; affinchè in ogni dubbio, che ora
mai

mai potesse su di un'arte insorgere , con facilità se ne potesse ancora dare delle opportune risoluzioni; ed egli a portata essere similmente , onde conoscerne delle divarietà , che possono incontrarsi; ogni volta che qualche artiere su di un genere consimile si lascia a voler far cosa . Ed in fine è ciò per lui necessario , perchè dandosi delle occasioni in dover osservare qualche artiere , a cui si è accordato , o il brevetto , o la privativa , ogni ragione richiede , ch'ei ne fosse inteso , e registro ne serbasse su di tutto quello , che l'artiere si era obbligato di fare , e se tutta volta lo continua a fare , conforme promesso l'avea . Ho così detto , e per la forte ragione , che tante volte quello , che han promesso di fare , o non lo seguitano a fare , ed in tal caso vien impedito qualche altro artiere , stante la licenza al primo accordatasi , di non potere una simil cosa disimpegnare ; ovvero per aversi venduta la sua patenta ad un altro , e senza che l'Ispettore , ed il Presidente del Real Istiuto ne sappia cosa alcuna ; e siccome per lo passato non hanno alcuni artieri lasciato di un simile disordine commettere .

Stu di quatto sir' ora da me si è detto , parmi anco necessaria cosa di aggiugnere qualche

altra veduta alle arti attinente, ed in riguardo a quello, che si sta disimpegnando da alcuni artieri, dentro de' locali dal Re a loro concessi, e fuori del patrimonio regolare. È ciò non ad altro oggetto, se non per osservare quello, che di più si sta da ognuno di essi facendo; ed affine di evitare sempre più degli inconvenienti, quante volte entro gli stessi luoghi, hanno abusato sul locale di più di quello, che a loro è stato accordato; affinchè del tutto ne sia a giorno l'Ispettore, e farne il Presidente inteso. Non fuori anche di proposito sarebbe, se una tale vigilanza si portasse sin dentro de' conservatorj delle donne, ove qualche arte di manifattura si sta disimpegnando; come ben anche nell'albergo de' poveri, standovi delle arti, affinchè ancora se ne abbia uu'intiera conoscenza di quel tanto, che presso di noi trovasi a fare sulle medesime; non pure per rilevarne il merito; e l'importanza di ognuna di esse; ma eziandio per poterne del confronto, e della corrispondenza serbare con quelle altre, che nel nostro Regno si stanno praticando.

Quindi è, che, allorchè gli affari venissero in tal guisa regolati, saressimo noi anche nel caso di poter stabilire in alcuni luoghi del Regno, degli artieri, ove mai necessitano, e
dove

dove parimenti per la facilità de' mezzi potremmo avere de' generi di roba manifatturata assai meglio, ed a più dolce prezzo. Dalle quali cose in tal ordine poste, ne seguirebbe per anche a noi un gran vantaggio, non che di poter dare a tempo debito, e tante volte con pochi espedienti delle opportune determinazioni su di qualche arte, e senza prestare cieca fede su tutto quello, che si legge; ma eziandio essere a portata di conoscere, e distinguere quelle, che sono per noi necessarie, ovvero di comodo, o di piacere. E dovendo noi più d'ogni altro avere in considerazione quelle, che ai nostri bisogni confanno, cercheressimo allora d'impiegarvi tutti quei mezzi, ch'è si convengono; onde portarle ad una certa perfezione, ed allontanarne sempre più de' pregiudizj. Onde è, che quante volte riusciti saremo noi in correggerne una, non istenteremo in distruggerne delle altre imperfezioni, e per l'avvenire. Dal che ne avverrebbe ancora, che crescendo sempre più la nostra industria sulle arti a noi necessarie, si vedrebbe parimenti, e per questa parte dentro del Regno maggior danaro circolare, e meno poi esportarsene al di fuori. Perciocchè, se anche egli è vero, che ricchi, e poveri sono i fenomeni-

meni, che il mondo ci offre costantemente allo sguardo, v'ha d'uopo parimenti a riflettere, che questi altronde non possono ricevere la spiegazione, che dallo sbilancio, e dall'eccesso nella compra, e vendita, ossia nell'entrata, e nell'uscita. Ma, perchè per parte nostra, e per poca cura un tale disordine non avvenga, conviene, che da noi si usi sempre, e per quanto si può della vigilanza sull'esecuzione di alcune arti, affinchè ne possa un certo equilibrio risultare da' diversi prodotti, che per mezzo degli artieri si ottengono, in parallelo di quello, che ci viene al di fuori, ed a noi manca; giacchè dagli scrittori di politica, e come di sopra dissi, viene tanto ammirato, e censurato, ed in grau conto tenuto un similatte equilibrio.

Mi resta a dire, e per adempimento d'ogni mia intrapresa, che occorrendomi delle volte di fare qualche esperimento chimico su di qualche oggetto ad un'arte attinente, e per mia maggiore esattezza, bramerei, che V. E. si benignasse di farmi accordare qualche parte di locale, o in S. Agostino degli Scalzi, o in S. Gironimo, e siccome una volta, e per lo passato si era a me concesso; affinchè in privato avessi io potuto
me-

menare a fine quei esperimenti, che io stimava i più opportuni. Oltre a ciò sarebbe necessario di tenere presso di me anche un giovane operatore, perchè esegua ciò, che io stimo di condurre a buono esito su d'ogni mio esperimento, e secondo le varie circostanze, che ormai a presentar si vanno. Signore, questa è una cosa, che a me necessita, e massimamente per uno, che voglia fare da vero Ispettore delle arti; altrimenti i suoi giudizj saranno delle volte più ideali, che in fatti poi reali. Ond'è, che V. E. in ciò degnandosi, mi verrebbe a togliere da un grande imbarazzo; quale è quello, che tante volte ho dovuto ricorrere a qualche farmacista; perchè mi avesse dato luogo, e tempo nel suo laboratorio, onde potere a mia voglia fare portare a termine quelle tali operazioni, che da me si desideravano. E tanto più dico questo, perchè spesse volte debbo prendere il tempo secondo le circostanze della carica, o di altri miei affari, che me permettono.

Dando io dunque termine ad ogni mia riflessione tanto sull'esercizio, e disimpegno della mia carica, quanto su di quello, che dal resto de' miei socj disimpegnar si potrebbe, ed in qualità di Direttore di alcune arti, a ciascuno di essi attinenti, e sotto la loro direzione pel
 buon

buon ordine , e regolamento delle medesime ; allora è , o Signore , che saressimo nel caso di vedere , quante volte tutte le arti venissero presso del Real Istituto chiamate , e come di sopra , ed in altro luogo da me si è detto , allontanato ogni fraudolente impostura , che oramai da qualche artiere commetter si potesse , e sovra tutto poi coll' assidua vigilanza dell' Ispettore ancora . Oltre a ciò con un tale stabilimento , tanto da V. E. , quanto dal Re venendo approvato , ne succederebbe , non solo a vedersi attivato di più il commercio interno , e per ciò , che riguarda alle arti , e per uso , e bene della nostra popolazione ; ma eziandio la vendita de' generi riuscirebbe più a soddisfazione de' compratori , e con meno danno d' importazione . Si osserverebbe parimenti più gente occupata , e meno dissipata ; e più contente , e felici famiglie non solo ; ma eziandio ornate di miglior costume , che per mezzo delle arti stesse riportar se ne suole . Onde alcuni scrittori di civil istoria così antichi , come moderni non hanno neglimentato di farci una tal verità rilevare ; ed infra gli altri odierni ne nomino il Martinelli , ed il nostro Padre Bertola , il quale nella sua opera di civil istoria per uso del Collegio di marina non ces-

sa di porre in veduta questo sì grande, ed interessante bene. Ed in compruova di ciò conviene dire, che con fondata ragione pronunziò il nostro dotto, e filosofo poeta di Solmona, allorchè si lasciò con asserire

. . . . *Ingenuas didicisse fideliter artes*

Emollit mores, nec sinit esse feros.

Di questa importante verità, o Signore, il nostro Re ce ne ha dato abbastanza ripruove; perchè appassionato sempre si è mostrato sulle arti sino da' suoi più floridi anni; per modo che in S. Leucio non cessò di stabilirvi una colonia di artieri, e di promulgarne delle poche, e dotte leggi, che veramente onore fanno alla nostra patria. Ond'è, che noi dobbiamo oggidì augurarci ogni più felice successo, non meno aspettandolo da' vantaggiosi favori di V. E., che dalle grazie del nostro magnanimo Re, che non lascia intentato ogni mezzo, per vedere il suo popolo, non che contento, ma felice ancora. E perciò io prego V. E. a non cessare mai di volontà in beneficiare degli uomini; poichè Seneca nel trattato suo sopra de' beneficj ci fa avvertire, che il rimorso di coscienza sarà sempre di colui, che ha ricevuto il beneficio, e non già del benefattore; quante volte il beneficato si scorda-

dasse del suo dovere verso del benefattore, che non ha lasciato mezzo alcuno per sostenerlo, e sollevarlo dal fango dell' ignoranza, e dell' infruttuoso stato, in cui veniva a trovarsi.

Mi conviene inoltre, e per sfuggire ogni taccia di prolissità, di por termine ad ogni mio discorso, che ho sulle arti impiegato, non pure su di quello, che riguardava il loro miglioramento, e di ciò, che poi da me sperimentato si era sotto il corso di molti anni, ma benanche, e per ciò, che stimavasi necessario d' avere io un luogo, onde potervi stabilire un laboratorio chimico. D' altronde, o Signore, non posso fare ammeno di dirvi alcune altre mie osservazioni, ed esperienze fattesi su di altri interessanti oggetti, che giovar potrebbero, così alle arti, come a molte altre cose, che nella nostra civil società reputansi non che necessarie, ma di gran utile ancora.

Prima d' ogni altro v' ha di mestieri, che io vi faccia presente, che nell' incominciamento dell' Istituto d' Incoraggiamento facendo funzione da Presidente il Sig. Carelli, e da Tesoriere il Conte Milano (1), lessi una memoria, in

(1) Autore di tante belle, e dotte produzioni date alla luce.

in cui fra le altre cose accennai , che sempre quando si voleva a piacere una pioggia artificiale , si poteva dal nostro Cielo benissimo ottenere , onde poter riparare ad ogni siccità di stagione . Dippiù dissi , che in istagione opportuna si poteva anche avere una maggior quantità di neve , e semprecchè stimavasi necessaria . Ed infine soggiunsi , che un tale fenomeno non sarebbe per noi riuscito difficile il mandarlo ad effetto ; allorchè volontà se ne avesse avuto in sperimentarlo . Perciocchè v' ha d' uopo a sapersi , che io non ho pertanto portato a fine una simigliante impresa , se non per alcuni giusti , e forti motivi , che mi hanno intrattenuto in pubblicare ogni mio sperimento , che in tante occasioni , ed in vari tempi da me si è avuto la sorte in vederlo confermato , tanto appoggiato su di verità di fatti impermutabili , quanto anche su di stabili basi d' ogni più sana , e soda ragione .

Il primo motivo , a dirvi il vero si è , che non tutto ciò , che da un uomo si arriva a conoscere , ed a penetrare in alcuni segreti della natura , che dal Sommo Facitore delle create cose con certe , e date leggi stabiliti si sono in questo ammirabile Universo , vien per-

nesso di a tutti far palese, perchè tante volte gli uomini, o per ignoranza, o per vano capriccio ne possono abusare, ed indi succederne de' notabili guasti; nulla sapendo di quanto gelosa sia la natura in essere più del dovere cimentata; mentrecchè non fa altro, che sempre riparare a' molti disordini, che dagli stessi uomini si vanno di spesso a commettere. È perciò ricordandomi di una gran legge emanataci dal dotto, e celebre Legislatore sulla contemplazione de' vari climi, e delle naturali cose, quale è stato Ippocrate, non istimo fuori di proposito di qui accennarla. *Sacra sacris hominibus sunt communicanda, profanis vero nefas!* Di quanto utile poi sia stata al genere umano una tale sua produzione *de aere, aquis, et locis*, l'attestano ancora, e pur troppo i Filangieri, i Baroni di Montesquieu, i Thouvenel, e tanti altri valenti Scrittori, e politici, che hanno dal medesimo attinto ogni loro sapere su questo genere di filosofia naturale; per modo che non pure si arriva a conoscere, e distinguere ciò, che è forza del clima; ma eziandio ciò, che poi è dipendente dalla morale dello Stato.

Il secondo motivo poi, che vado a dirvi, si è, che non sempre, chi fa qualche nuova

seo-

scoverta , è in istato da poter impiegare qualche ingente somma di danaro , o di potersi rivolgere ad altri mezzi meno dispendiosi ; perchè spesso addiviene , tanto nel civil stato , quanto in quello di natura , che non si trovano gli uomini ad avere le stesse disposizioni fisiche , e nè i grandi voli , ed i provvidi ajuti di ciò , che chiamasi fortuna , ad essere gli stessi , ed uguali per tutti . E la ragione di questo pare di voler la natura per delle leggi impostele , che gli uomini in società ridotti si amassero , si rispettassero , e si ajutassero , infra di loro , e secondo le diverse circostanze , in cui essi vengono a trovarsi ; onde Cicerone non senza ragione disse : *Amicitia a natura data est , non vitiorum comes , sed virtutum* . Ciò posto , o Signore , non mi è riuscito per questa gran verità , ed ancorchè l' avessi voluto ; di poter menare a fine una sì grande impresa senza un Sovrano appoggio , che sostenuto mi avesse . Ad ogni modo quante volte un tale affare ridondasse a piacere , così vostro , che del RE , onde potere mandare ad effetto una tale mia scoperta , non cesserei di aggiugnere qualche altra mia veduta economica , che al Regio Erario , ed all' agricoltura , non meno riuscirebbe di mol-

to utile; ma eziandio al rimanente delle arti , ed ad una quantità di molte altre cose , e secondo i diversi bisogni , che ommai occorrer possono nel civil stato .

Necessario anche sembrami , o Signore , di ricordarvi , che in un altro mio discorso , e prima di questo a voi diretto , avanzai qualche altra mia veduta scientifica , e colla quale mi obbligavo di voler manifestare al pubblico con istampa quello , che anche sotto del natio Cielo da me osservato si era ; onde potersi con facilità predire i giorni , che potevano esser sereni , e buoni ; e quali poi ad aversi per sospettosi , e piovosi . Nulla su di ciò m' intrattengo in potervi dire , di quanto utile una tal cosa sarebbe per essere anche alle arti , all' agricoltura , ed ad una molteplicità di altre cose ; quante volte queste assicurate venissero da una certa , e data esperienza ; poichè sarebbe cosa , non men lunga , ma eziandio di presente assai superflua , se fermar mi ci volessi .

Ad ogni modo io non intralascierò di mantenere a V. E. una tale parola datale , e con recarla a fine ; ed allorchè le circostanze de' miei affari , e di salute mel permettono , onde adempire ad un tale , e tanto dovere , ed obbligo , che con voi , o Signore , contratto avea ,
quan-

quantunque non smenticato mi fossi, che salute, ricchezza, e sapere difficilmente combinano insieme.

Non si è da me tampoco messo in non cale di adombrare in qualche altro mio Discorso, ed all'Accademia prima recitato, alcune altre mie osservazioni, e fra le quali avea asserito, che, quando un giorno dispari di fasi lunare mostrato si fosse propizio in qualche malattia d'indole infiammativa, era ciò di sicuro pronostico per la guarigione dell'infermo. Non trascurai parimenti di palesare al pubblico, e di fargli conoscere, quanta, e quale influenza serbano le fasi lunari de' giorni dispari sullo sgravio delle partorienti (1); onde non cessai nella memoria istessa, che lessi nel Real Istituto d'Incoraggiamento d'additarne anche de' mezzi, che tener si dovevano; perchè le partorienti venissero esenti da molti mali, ai quali le medesime potevano esser soggette per incuria delle mammane.

Alle

(1) A queste fasi lunari aggiungo il cognome dell'Eccellentissima Signora D.Catterina de' Medici Marchesa di S. Marco; onde le darò il nome di fasi lunari Medicee.

Alle fasi lunari Medicee per lo prossimo sgravio delle partorienti aggiungo qualche altra riflessione per l'esattezza del conto ad aversi su i detti 4 giorni dispari di ogni quarto di luna. Perciocchè è necessario a sapersi, che ad ogni giorno di luna conviene sempre di aggiugnervi tre quarti d'ora; altrimenti sarebbe lo stesso in non volerne serbare un esatto conto de' giorni lunari, che sono ben diversi da quelli del sole. Ed invero ponghiamo il caso, che la luna piena per la prima volta apparisca alle ore ventiquattro d'Italia sull'Orizzonte. Nel giorno appresso non sarà più per comparire ad ore 24; ma ad ore 24, e tre quarti d'ora dopo; e nel secondo giorno ad un'ora, e mezzo dopo le 24; e così ec. sino a che non avviene l'ultimo quarto di luna. Da ciò ne segue, che ai giorni dispari di fasi lunari bisogna sempre d'aggiungere i tanti tre quarti d'ora, che decorsi sono prima del giorno dispari, in cui la partorientente è venuta a sgravare; affinchè in ogni quarto di luna non si prenda abbaglio, e con più certezza se ne conosca l'importanza di una tale verità. Parimenti v'ha necessità a tenersi conto ne' giorni dispari di fasi lunari, tanto l'avvicinamento del mezzo giorno, o della sera; quanto, quel-

quello della mezzo notte , o dell'alba del mattino, come i quattro punti cardinali del giorno, che mostrano anch'essi ad avere parte per lo pronto, e facile sgravamento delle donne. E perciò conviene a tutte queste cose badare ; ogni volta si vuole il vero delle scienze sull'esperienza appoggiato far rilucere, ed a tempo debito ajutare le partorienti , che non da sinistro evento di circostanze fisiche vengono minacciate ; mentre , che tutt' i segni poi d'imminente parto vi sono .

Ebbi parimenti di mira sull'arte farmaceutica d'impiegare un processo chimico , esatto , ed identico per la preparazione del tartaro stibato; affinchè con una data norma, e con una certa sicurezza adoprare si avesse potuto sugli infermi in alcune malattie , ed in luogo delle polveri inglesi, ossia quelle del Dottor James . A tal uopo impiegai la nuova nomenclatura chimica, e senza veruna jattanza fui il primo ad introdurla; giacchè mi trovavo a fare da sostituto al Sig. Vairo nella cattedra di chimica nella Regia Università degli Studj , come dall'albo de' professori di detta Università sin dall'anno 1789. , e da un opuscolo medico da me stampatosi su di un tifo bilioso , e dall'istesso mio maestro approvatosi, si può

può rilevare. Oltre a ciò non trascurai di far conoscere non meno la necessità, che l'utilità somma, ch'era per riportarsi dalla meteorologia; quante volte di questa sene avesse avuto conto, ed in considerazione tenuta si fosse sulla conoscenza, e cura delle malattie. E quantunque anche io fossi stato quivi il primo in farne rilevare alcune malattie, che ne seguivano dopo certe, e date meteore nel Cielo predominanti, non lasciai di additarne de' mezzi; perchè gli uomini se ne potessero difendere, e preservare da simigliante inclemenza d'aria, e nella miglior maniera, che si poteva. Ma perchè di queste cose se ne potesse ben ragionare, e su di verità appoggiate, v'ha d'uopo non pure, a sapersi la fisica terrestre, ma eziandio la celeste, perchè si possa essere a portata, non meno del Cielo in ciascun luogo, che della diversità delle meteore, e de' passaggi di queste da una cosa in un'altra, ed il fluido a fare officio di principio attivo in natura, ed il solido poi di passivo. Nè per verità il nostro Giambattista Porta infra le sue dotte, e belle cose ha intralasciato di darci un trattato *de aeris transmutationibus*; ove fa vedere nei tempi suoi in quale, e quanta considerazione la meteorologia si veniva a tenere. Tanto è

ciò

riò però, che queste grandi osservazioni, che di mira avevano la meteorologia, erano così presso gli antichi, come di alcuni moderni in grande conto anche tenute (1). Perciocchè per gli affari di salute pubblica ne aveano conosciuto, non meno l'importanza, che l'utilità grande, che riportar se ne può da simiglianti osservazioni; ogni volta, che degli argini si cercano di porre ad alcuni mali, che epidemicamente vanno a grassare alcune popolazioni, e che formano parte di grave interesse nell'arte di ben governare (2). Tralascio poi di dirvi, di quanto il Sig. Toaldo nella sua astronomia meteorologica impegnato si sia in far rilevare simiglianti verità; poichè lo stimo abbastanza superfluo l'intrattenermi su di questo particolare.

Dopo queste mie osservazioni, che sinora ho accennato, non si è da me postergato di sempre aggiugnervi alcune altre, le quali mi hanno portato a potersi predire anche le giornate, in cui gli ammalati vanno a terminare di vita; allorchè le malattie sono state gravi, e mostrate si sono ribelli ad ogni qualunque ajuto, che dalla nobil professione del medicare (3)

ve-

(1) Di una tal verità ne restò convinto anche il nostro dotto Lucantonio Porzio, onde nella sua famosa opera *de militum in castris sanitate tuenda* non lasciò di farla rilevare.

(2) Su di questo particolare meritano d'essere nominati i celebri uomini D. Michele Sarcone, e D. Tommaso Fasano per le loro produzioni sull'epidemia del 1764.

(3) Secondo Tiraquelli, e Salvini.

veniva loro ordinato . Ed in vero stando fuori d' ogni quistione scientifica , che tutto ciò , che nasce , ed al mondo viene , deve terminare , ed uscir di vita ; ne segue , che ogni principio , e fine d' ogni cosa , deve ad una legge di natura esser sottoposto , perchè ne faccia il suo fisico , ed inarrestabile corso . Perlocchè non v' ha scrutatore delle naturali cose , che conosciuto non abbia , che ogni qualunque corpo , che ai tre Regni della natura appartiene , e quali sono l' animale , il vegetale , ed il fossile , deve forzosamente , e coll' andar del tempo naturalmente scomporsi , e che nè una tale legge sfuggir può ; poichè tale è l' ordine delle incommutabili , e naturali cose . Ond' è , che se non è riuscito difficile ad un uomo il predire de' giorni , ne' quali nascer devono de' nuovi prodotti , ed a tempo debito dall' utero delle loro madri mandarsi fuori , così non durerà ei gran fatica , in potere pronosticare su de' corpi umanì anche de' giorni , ne' quali l' empia Parca nominata Atropo cerca di recidere gli ultimi stami di lor vita ; senza avvedersi l' iniqua , che un giorno , o un altro doveva in faccia al mondo restarne svelato ogni suo orrido , e crudo officio , che occultamente arrogato si avea . Ma su di ciò mi applicherò , e quandocchè circostanze più favorevoli mel permettono , affiuchè io non manchi di menare a
buen

buon successo ogni mia proposizione avanzata in vantaggio dell' umanità.

Su di altre cose alle arti attinenti non posso fare ammeno di anche a V. E. farne inteso; e quando il Sig. Principe di Cardito faceva da Presidente nel Real Instituto d' incoraggiamento non cessai di dare fuori altre mie memorie. Delle quali alcune avean di mira la farina fossile per le stoviglie; altre poi la preparazione della soda, e de' cristalli. Qualche altra cosa si recitò da me nell' Accademia sull' industria dell' animo, e diretta al Sig. Cardito; come parimenti non lasciai di dire qualche altra mia osservazione sulla necessità di doversi le cartiere vieppiù animare; giacchè con lettera circolare de' 3. febbrajo 1816. ne fui avvisato, che era intenzione del Re di voler vedere le arti migliorate. Oltre a ciò nell' istessa memoria non cessai di far vedere le molte arti; che dalla Chimica erano dipendenti, e come l' arte della guerra ne avea saputo anche profittare, onde Vegezio Flavio non aveva lasciato de' vari corpi incendiarj di sapersi preparare: Ed in fine dell' utile grande, che le arti riportar ne potevano dalla geometria descrittiva.

Dalle quali cose V. E. di per se stessa com-

prenderà , quanto ardua , e grave ne sia l'impresa di ben amministrare gli affari pubblici , perchè ciascuno di essi vada di accordo col tutto , ed un certo , e regolare ordine risultarne possa in prò degli uomini , che amano d'essere utili non meno allo Stato , che all'intera popolazione . E perciò , Signore , ogni ragion richiede , che le arti andando oggidì a formare un ramo della general amministrazione , e per quello che appartiene al disimpegno , ed esercizio delle medesime , ne venga sempre più il Real Instituto , una coll' Ispettor premunito , ed affine di potere dell' equiponderanza serbare fra la suprema autorità , e quella del pubblico bene , delle sue norme , regole , e leggi ; affinchè possano in ogni rincontro mantenere in buon ordine , e con una certa concordia le siffatte arti , cotanto necessarie agli usi civili in questo nostro Regno . Quindi è , che , se oltre de' reali ordini all' uopo delle arti impiegatisi , non abbiano gli stabilimenti delle arti medesime sin' ora il tutto potuto esaurire , non ostante delle buone regole agli artieri assegnate su de' più sodi , e sani principj della giurisprudenza , tienesi da me per fermo , che V. E. oltre a quello , che dall' Ispettore delle arti è andato a rassegnarle , non cesserà di sommini-

stra-

strare all' Istituto d' incoraggiamento altre più salutari , e felici determinazioni , sì per bene dello Stato , come dell' industria nazionale .

Perlocchè se egli è vero, secondo il sentimento di alcuni filosofi , che le scienze vanno sempre più a rassodarsi secondo gli errori, che dagli uomini a commettere si vanno , così da noi si porrà ogni più efficace attenzione ; affine non solo di allontanarne de' sconci , e de' disordini , che tante volte dalle sconsigliate voglie degli artieri nascer vedute si sono ; ma eziandio di vederne sempre più gli errori corretti con ogni lealtà , che nè livore , nè parzialità ammette . Dall' altra parte poi , credo anche degno di considerazione , che se anco è vero secondo il sentimento di alcuni storici , o politici , che l' uomo nasce ignorante , ma non cattivo , e che non dassi popolo senza errore , nè uomo senza difetto , dovrà allora ogni uomo prudente , e saggio che sia , il perdonare delle volte all' ignoranza , e nel tempo stesso compatire all' umanità nelle circostanze diverse , in cui qualche artiere veniva a trovarsi . Quindi in considerazione delle morali cose nel civil stato non sembrami fuori di proposito ciò , che anco ne dice Terenzio . *Facile omnes , cum valemus , recta consilia aegrotis damus , tu*

sz

si hic sis, aliter sentias. E, perciò laudevole cosa è del passato smenticarsi, ma all' avvenire porvi degli argini i più valevoli; sì perchè il ben non muoja, e nè il mal si nutra; come perchè possa sempre più dirsi, *Homo homini Deus* secondo Plauto.

Questo è quanto, o Signore, si è dal canto mio potuto dire in favore delle arti, perchè si potessero condurre a quel giusto conseguimento, che tanto da V. Ecc., che dal RE si vorrebbe, onde vederle migliorato. Per altro mi è convenuto ancora di entrare in altre vedute scientifiche, perchè la materia avessi io potuto vedere esaurita, e per la maggior parte de' suoi diversi lati. E perciò meraviglia alcuna non deve recarvi, se io mi sia, o Signore, occupato eziandio su di affari alla medicina, e giurisprudenza attinenti; come su di cose la meteorologia riguardanti, e l' arte non meno ostetricia, che farmaceutica ancora.* Nè questo senza veruna ragione da me si è fatto; prima perchè ho reputato di gran necessità in dover porre molte di queste cose in unione delle arti; in secondo luogo poi, perchè un tutto uniforme risulter ne avesse potuto, e meglio conoscersene la corrispondenza, e connes-

sio-

* Nota che va all' ultima pag. delle correzioni.

sione delle scienze ancora. Stando io ben persuaso, che le medesime, quanto più di solido, e di astratto contengono, meno di vero, e di utile serbano pel bisogno, e bene delle civili società; conforme in un mio opuscolo di alcune osservazioni mediche non negligentai di fare avvertire simiglianti verità. Laonde con saggio avvedimento il nostro dotto, e filosofo Poeta di Venosa disse in parlando delle virtù.

Vilius argentum est auro, virtutibus aurum.
Pertanto fermo io rimanendo d'ogni più alta considerazione per l'E.V., nulla di più vengo a chiederle, se non continuarmi de' vostri venerati comandi.

Il dì 21 Dicembre 1821.

CARMELO PRISCO
Ispettore delle arti.

Napoli primo febbrajo 1822.

**LA GIUNTA PERMANENTE
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE**

Veduta la domanda de' fratelli Chianese di voler pubblicare colle stampe una Memoria del Sig. D. Carmelo Prisco ;

Veduto il parere del Regio Revisore P. M. Luigi Vincenzo Cassitti ;

Permette che l' indicata Memoria si stampi ; ma ordina , che non si pubblichi, se prima lo stesso Regio Revisore non attesti di aver nel confronto riconosciuta la impressione, conforme all' originale approvato .

Il Presid. = Firmato = **LUIGI CARD. ARCIVESCOVO**

Il Segretario Generale , e membro della Giunta
Firmato = *Angelo Antonio Scotti*

EMINENZA

Nella memoria MS. riguardante le *Arti*, le *Manifatture*, e l'*Industria del Regno*, composte dal Sig. D. Carmelo Prisco Ispettor delle Arti, non ho incontrato proposizione alcuna contra della Religione, o della Sovranità ; e giudico cosa utile, che si stampi. E le bacio il lembo della Sacra Porpora .

Napoli San Domenico Maggiore 16. Gennajo 1822. — P. M. Luigi Vincenzo Cassitto Delegato Generale de' Domenicani , Regio Revis.

ERRORI, E CORREZIONI di Stampa.

Errori

Correzioni.

nella Dedicà

pag. 6. v. 9. sublime	Leggasi sublime
6. v. 6. dere	dire
7. v. 7. : per-	, per-

Nelle Considerazioni.

pag. 7 vers. 6 comprate	Leggasi comprare
9 v. 17 cotone	leg. cotone
10 v. 1 di	leg. di
10 v. 14 e che	leg. ; e che
12 v. 11 vitriere	leg. vetriere
12 v. 12 , perchè	leg. ; perchè
13 v. 22 , e per la	leg. ; e per la
13 v. 23 il solo ;	leg. il solo ,
14 v. 1 porc ellana	leg. porcellana
14 v. 4 di lavori	leg. da' lavori
14 v. 25 inferiore	leg. inferiore
15 v. 21 lavoni	leg. lavori
15 v. 23 ntile	leg. utile
16 v. 5 , quante	leg. ; quante volte
16 v. 24 in rece	leg. in vece
19 v. 11 proscguire	leg. proseguire
20 v. 5 mantenimento	leg. mantenimento
27 v. 5 e di portarsi	leg. e di portarsi
27 v. 27 proporlo	leg. proporle
28 v. 10 tcsori	leg. tesori
28 v. 23 no	leg. noi

ERRORI.

28 v. 24 de
31 v. 13 un
32 v. 21 quelli togliere
37 v. 17 pubblica
41 v. 22 Istiuto
42 v. 17 un'
44 v. 10 arti,
48 v. 11 benan
52 v. 22 intralascierò
55 v. 15 stibia to
62 v. 14 esauriata

CORREZIONI.

leg. del
leg. un
leg. quelli a togliere
leg. pubblica
leg. Istituto
leg. un'
leg. arti; affinché
leg. ben anche
leg. intralascierò
leg. stibiato
leg. esaurita

* Oltre alle suddette cose non lascio di aggiungere altre mie fatiche, e quali sono state in avere analizzato le acque minerali d' Ischia, ed i vapori; ed i gradi di calorico di ciascuna stufa, e le diverse qualità di terre, che in vari luoghi erano; allorchè il Sig. Vairo, il Sig. D. Giro Minervino, il Padre Eliseo de' Monaci Teresiani, ed il Cavaliere D. Antonio Planelli si trattennero colà per qualche tempo, ed io, che in unione di questi rispettabili uomini mi trovavo ad essere. In un' altra spedizione venni obbligato ad esaminare le acque minerali di Castellammare; come poi in altra stagione più opportuna quelle di Contursi ancora, ed in compagnia di un mio socio, quale si fu D. Andrea Savaresi. Non trascurai parimenti di dare de' corsi di chimica pratica gratis ai giovani studiosi, e la maniera, come potevasi ottenere il blou di prussia dall' acqua de' pisciarelli, che sta su di un lato della solfatara di Pozzuoli, ossia foro di Vulcano, ove varie metamorfosi osservansi su i prodotti del Regno fossile.